

Monica Bolognesi\*, Federica Corrado\*\*

\* University of Florence, Department of Architecture; mail: [monica.bolognesi@unifi.it](mailto:monica.bolognesi@unifi.it)

\*\* Polytechnic of Turin, Interuniversity Department of Regional and urban studies and planning

Open access scientific article  
edited by *Scienze del Territorio*  
and distributed by Firenze Uni-  
versity Press under CC BY-4.0



Il nono numero di *Scienze del Territorio* approfondisce le tematiche affrontate in occasione del convegno "La nuova centralità della montagna", promosso e organizzato dalla Società dei Territorialisti e delle Territorialiste ONLUS con la collaborazione ed il supporto di numerosi altri enti e associazioni,<sup>1</sup> e si colloca nel solco di un percorso che la rivista racconta fin dalla sua nascita, percorso che mette al centro il territorio bene comune e costruito collettivo, esito di processi di civilizzazione e riconfigurazioni socio-spaziali che nel tempo hanno saputo costruire (in un rapporto equilibrato di coevoluzione fra cultura e natura) strutture di lunga durata che definiscono l'identità dei luoghi: insediamenti, sistemi colturali, saperi e tecniche, economie.

La crisi del modello di sviluppo caratterizzato dalla concentrazione di servizi e attività nelle aree metropolitane e dalla conseguente desertificazione dei territori marginali, amplificata in questo momento storico dalla pandemia e dalle sue implicazioni, costituisce un'occasione di riposizionamento dei territori, di ridefinizione dei rapporti di forza, di sperimentazione di un nuovo paradigma basato sulla valorizzazione delle molteplici dimensioni del patrimonio locale in ambiti territoriali in molti casi già teatro di esperienze innovative e di iniziative innescate da un ruolo proattivo delle comunità locali.

<sup>1</sup> Il convegno si è svolto nei giorni 8 e 9 Novembre 2019 presso il Monastero di Camaldoli (AR). Hanno collaborato all'organizzazione del Convegno: tsm|step Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio, Dislivelli, Rete Montagna, SISEF, Legambiente, FAI, Symbola, CIPRA Italia, DIDA Unifi, DIST-PoliTO, Mountain Wilderness, UNCEM, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Convenzione delle Alpi, UNIMONT - Progetto Italian Mountain Lab, AASTER, IAM-PoliTO, Eurac Research, AGEI, Archivio Osvaldo Piacentini, Comitato Scientifico Centrale CAI - Gruppo Terre Alte, NEMO, Carta dell'Appennino, Centro Studi Valle Imagna, Fondazione Franco Demarchi, Fondazione Nuto Revelli, ALSRe, IRES Piemonte, SNAI Comitato Scientifico, Accademia delle Alte Terre, Arla - Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini Università del Molise, Unione Comuni Montani del Casentino / Ecomuseo del Casentino, Ecomuseo delle Alpi Apuane, Alleanza mondiale per il paesaggio terrazzato, Fondazione COMELICO Dolomiti, Ordine degli Architetti della Provincia di Arezzo.

Durante il convegno sono stati organizzati tavoli di discussione articolati sulla base di una tripartizione zonale delle montagne (montagna interna debole, montagna interna resiliente, montagna etero-integrata) per permettere ai partecipanti (membri del mondo accademico-scientifico, dell'associazionismo e della società civile) di affrontare nello specifico punti di forza e di debolezza delle differenti tipologie montane condividendo problematiche ed esperienze virtuose. Dai lavori del convegno è scaturito il *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna* (riportato in coda a questo editoriale) che ha raccolto numerose adesioni sia di enti e società che di singoli studiosi, amministratori e professionisti che si occupano a vario titolo di montagna.

La montagna, che nel corso della storia ha vissuto fasi in cui il suo ruolo è stato centrale, è da tempo oggetto di rinnovato interesse a livello mondiale ed europeo per svariati motivi che vanno dall'esistenziale, all'ecologico, al culturale, al socio-economico e – ancora troppo poco – al politico. La montagna italiana, che occupa un terzo abbondante del territorio nazionale, ha avuto un ruolo fondamentale nella storia del Paese e negli ultimi anni sta riacquistando centralità per la riscoperta di possibili nuovi modi di vita montani – temporanei o permanenti –, per la qualità della vita superiore e in parte alternativa a quella offerta dai grandi agglomerati urbani con le loro problematiche periferie, per la bassa densità abitativa, la tranquillità, le risorse ambientali e paesaggistiche. È una prospettiva radicalmente diversa da quella dominante nel secolo scorso, che vedeva quelli della montagna come valori di retroguardia e subordinati rispetto a quelli urbani, autorizzando lo sfruttamento delle sue risorse naturali e la fruizione puramente turistica di quelle paesaggistiche, salutistiche e ricreative.

Oggi si può immaginare una nuova geografia in cui alle sirene dei poli urbano-metropolitani, sede delle attività terziarie più redditizie e influenti, fanno da controcanto i 'poli' montani, dove sono massimi certi valori ambientali, culturali e paesaggistici determinanti per la qualità della vita, valori che vanno attivati e continuamente costruiti. Non si tratta di una contrapposizione statica ma della premessa imprescindibile per un possibile riequilibrio dei ruoli che, a partire dalla realizzazione della "centralità" della montagna, consenta una ridefinizione di relazioni virtuose fra polarità urbano-metropolitane (riqualificate) e montane (rivalutate), con la considerazione del valore aggiunto che i territori montani portano all'interno di sistemi territoriali più ampi per la loro capacità di fornire servizi ecosistemici, la maggiore resilienza, la ricchezza di potenziali risorse patrimoniali.

La montagna racchiude un particolare patrimonio di valori, risorse e saperi che sostanzia la sua potenzialità di nodo strategico: specificità ambientali, paesaggistiche, storico-culturali, architettoniche, infrastrutturali, insediative, socio-produttive che la differenziano dal resto del Paese e la cui tutela deve coniugarsi con la ricerca di nuove forme di produzione e innovazione.

Del percorso di rinascita che la montagna ha intrapreso per il superamento del modello di sviluppo che ha impoverito le 'terre alte' spingendo verso l'inurbamento nelle pianure e sulle coste (e determinando dinamiche di spopolamento dei territori montani ed abbandono delle terre) si leggono le tracce nelle esperienze di "restanti", "ritornanti" e "nuovi abitanti" che tentano di restituire alla montagna la sua centralità come luogo di vita e produzione: esperienze in cui la tendenza si inverte e la montagna da margine si fa centro. Un nuovo modello di sviluppo locale integrato, autosostenibile, agro-ecologico, bioregionale, inclusivo, comunitario per la montagna è possibile, con la valorizzazione delle grandi potenzialità del patrimonio montano e della centralità che deriva dalla produzione di eco-servizi vitali per l'intero Paese. È necessario immaginare un nuovo futuro per i distretti a forte specializzazione turistica, dove è sempre più frequente il ricorso all'innervamento artificiale e dove è forte la dipendenza dal prelievo idrico, una riconversione verso uno sviluppo alternativo basato sulla promozione di un recupero produttivo della montagna multifunzionale e integrato, sulla cultura del limite e su un'alleanza fra vecchi e nuovi abitanti capace di coniugare saperi contestuali e innovazione.

La riscoperta di valori fondamentali tradizionali della montagna – come il senso civico delle comunità, la prevalenza dell'interesse comune sul profitto dei singoli, la salvaguardia e riproduzione dei beni patrimoniali, la gestione e l'uso comunitario dei beni comuni e collettivi – può ispirare la "risalita" di abitanti e produttori e promuovere nuove forme di autogoverno comunitario per i territori montani e non.

Questo numero ospita dunque contributi che mettono a fuoco i vari aspetti delle potenzialità dei territori montani e le trasformazioni in atto, che illustrano esperienze positive di forme di sviluppo rispettose del patrimonio, che riflettono sulle condizioni necessarie per restituire alla montagna la sua centralità, sulle criticità del percorso e sulle prospettive strategiche.

Aprè la sezione "Visioni" del numero l'articolo di Giuseppe Dematteis e Alberto Magnaghi che illustra la concezione della montagna e della sua nuova centralità, emergente come teatro di una nuova civilizzazione, contenuta nel *Manifesto di Camaldoli* (v. nota 1), ponendo l'accento sulle contraddizioni, rispetto alla sua evidente ricchezza di risorse patrimoniali e di capitale sociale su cui investire, dell'immagine stereotipa di una montagna strutturalmente povera e arretrata figlia del vecchio modello di sviluppo centro-periferico; sottolineando inoltre come sia necessaria un'acquisizione di autonomia e peso politico da parte della montagna per potersi rapportare su un piano di parità con i centri metropolitani come parti di un unico grande sistema territoriale.

Il tema dell'autogoverno dei territori montani è al centro del contributo di Annibale Salsa che ricostruisce storicamente il percorso di colonizzazione delle terre alte, l'interazione fra uomo e natura che ha consentito l'abitabilità dei fragili territori di montagna, con la progressiva evoluzione di incentivi e diritti sulle terre sui cui si fondano molti modelli di governo autonomo dei beni primari da parte delle comunità; che risultano ancora attuali e costituiscono un riferimento importante per la riscoperta dei *commons* e come alternativa alla globalizzazione.

Il grande tema dell'emergenza climatica è invece oggetto della riflessione di Luca Mercalli, che identifica nel riscaldamento globale una spinta al controesodo verso i territori montani, una conseguenza delle pessime condizioni climatiche che caratterizzano le grandi aree metropolitane: la montagna acquista centralità e diventa attrattiva per le migliori condizioni di vita che offre, ma questo processo di transizione deve essere governato con opportuni provvedimenti perché sia sostenibile e non distruttivo per il territorio.

Il ritorno alle terre alte, le sue dinamiche, le motivazioni e le implicazioni sono trattati nell'articolo di Rossano Pazzagli (il primo della sezione "Sullo sfondo") nell'ottica di promuovere un cambiamento di paradigma economico, sociale e culturale e superare le criticità da cui la montagna è stata investita (spopolamento, emigrazione, rarefazione sociale e produttiva, abbandono delle terre, rischio idrogeologico) attraverso la valorizzazione delle sue grandi risorse patrimoniali per troppo tempo sottoutilizzate. Sulla stessa lunghezza d'onda, Maria Chiara Cattaneo esplora nel suo contributo le possibilità che si aprono per una montagna come realtà complessa, dalle molte qualità, che potrà acquistare centralità quanto più saranno partecipati i percorsi di ridisegno del futuro, con un protagonismo consapevole delle comunità accompagnato da politiche multilivello che favoriscano la collaborazione fra attori pubblici e privati per un contributo di tutti verso il bene comune.

Partendo, come i contributi precedenti, dalla consapevolezza dei profondi mutamenti in atto nei modelli di organizzazione del territorio, Lidia Decandia riflette sul superamento della dicotomia città/montagna e propone una geografia alternativa che, ripercorrendo le varie tappe evolutive nel tempo lungo della storia, considera il territorio montano non più come periferico e marginale bensì come parte integrante di una città allargata e polifonica, un nuovo modello di urbanità in cui ritrovare un senso di coappartenenza tra uomo e natura.

Ma chi sono gli attori del controesodo verso le montagne, di queste varie forme di migrazione che hanno contribuito a mettere in discussione la rappresentazione della montagna come territorio marginale? Andrea Membretti, Giulia Bergamasco e Maria Molinari analizzano il ruolo che hanno svolto i migranti stranieri, l'incidenza della loro presenza nel ripopolamento delle terre alte (e le conseguenze in termini di aumento del tasso di natalità e abbassamento dell'età media), nel mantenimento del patrimonio edilizio e di servizi che, altrimenti, sarebbero stati ridimensionati per mancanza di utenti e nella sopravvivenza di interi comparti produttivi.

A chiudere la sezione "Sullo sfondo", l'articolo di Fiorenzo Ferlaino fa il punto sinteticamente sulle politiche per la montagna dal Dopoguerra ai giorni nostri e sui cambiamenti (anche legati alla pandemia in corso) delle esigenze di vita, indirizzando la riflessione sulla necessità di pianificare il processo di "risalita" verso le terre alte per evitare che logiche spontanee di sviluppo possano distruggere il paesaggio e le risorse montane e che la nuova centralità acquisita dalla montagna generi crescita incontrollata e deterritorializzante.

A conferma della rinnovata importanza assunta dai territori montani negli assetti e nelle dinamiche di sviluppo degli ultimi anni, Ludovica Lella e Francesca Rota nel loro contributo (il primo della sezione "Scienza in azione") focalizzano l'attenzione sul caso della montagna piemontese. L'articolo analizza e integra i risultati di una ricerca condotta da IRES Piemonte per identificare tre macroambiti della montagna (interna, integrata e dei distretti turistici) e relativi sottoambiti, articolazione basata sulle loro differenti caratteristiche socio-economiche e territoriali, per delineare sulla base di questa lettura del territorio un nuovo modo di pianificare la montagna con strategie di sviluppo legate alla valorizzazione del capitale territoriale presente in ogni sua diversa articolazione.

La cura delle risorse patrimoniali locali dei territori montani come chiave per uno sviluppo sostenibile e durevole è un concetto trasversale ai diversi contributi del numero: Carlotta Ebbreo in particolare riflette sul legame della cura del paesaggio e della produzione di servizi ecosistemici con l'agricoltura contadina di piccola scala, constatando che quando certe pratiche ecologiche economiche e culturali vengono a mancare possono insorgere rischi ambientali. L'esperienza di casi studio nei territori montani di Sicilia e Andalusia dimostra però che per favorire il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali servono politiche fondiari di accompagnamento che garantiscano l'accesso alle risorse.

Anche i due articoli che seguono, pur descrivendo esperienze in ambiti diversi, delineano l'importanza dell'agricoltura come pratica virtuosa di "resistenza" per uno sviluppo endogeno del territorio e le potenzialità del rapporto fra nuovi agricoltori e sistemi agroalimentari locali: Maria Anna Bertolino analizza i casi di recupero delle colture della lavanda e della segale in val di Susa, mentre Simona Zollet riflette sulle possibilità di una transizione agroecologica in Valbelluna.

Un territorio montano in evoluzione richiede cambiamenti anche nell'approccio con cui ci accostiamo al tema della nuova centralità assunta dalla montagna. Le categorie tradizionali di interpretazione possono non essere sufficienti per inquadrare nella giusta prospettiva i processi evolutivi che stanno interessando la montagna e per poterne pianificare il futuro, per questo è necessaria una nuova "sintonizzazione": nel suo articolo Christiane Dunoyer si riferisce all'antropologia, ma in realtà il ripensamento sul piano metodologico ed epistemologico per adattare la disciplina alle nuove rappresentazioni della montagna può estendersi a tutte le scienze del territorio.

La questione della destrutturazione e ricostituzione di configurazioni territoriali che evolvono nel tempo e possono assumere connotati di marginalità o centralità riguarda anche le aree montane del Sud Italia (e del bacino del Mediterraneo): Giuseppe Caridi analizza gli assetti del territorio del versante ionico meridionale della Calabria dall'unità nazionale ai giorni nostri, definendo le diverse fasi evolutive del rapporto fra montagna e costa (i cui destini sono strettamente connessi) e le variabili in funzione delle quali le relazioni fra i due ambiti sono significativamente cambiate nel tempo.

Una puntuale ricostruzione storica viene proposta anche da Vittorio Curzel, che inquadra nel contesto del secondo conflitto mondiale l'origine di una caserma a Silandro nell'Alto Adige / Südtirol e le vicende relative al suo progetto di riqualificazione: in un territorio montano di confine storicamente segnato da aspri conflitti e da soprusi sulle minoranze di lingua tedesca, la cittadinanza si confronta in maniera matura con un dibattito aperto e decide di trasformare l'edificio in un centro per l'innovazione sociale e le attività creative, dando così prova di quanto riconoscimento collettivo del patrimonio e pratiche di autonomia nella gestione dei beni comuni favoriscano percorsi di sviluppo locale autosostenibile.

L'articolo che chiude il numero, a firma di Rudi Bartolini, Giuseppina Rita Jose Mangione, Francesca De Santis ed Anna Tancredi, analizza un altro importante fattore di sviluppo per i territori montani: le piccole scuole di prossimità, presenti nelle aree montane caratterizzate da bassa densità abitativa e fragilità territoriale oltre a carenza di servizi ed attività economiche, costituiscono un importantissimo presidio culturale e identitario da sostenere per rinsaldare i legami all'interno delle comunità e fra queste ed il loro territorio. I risultati di ricerca illustrati danno una rappresentazione della diffusione del fenomeno e delle condizioni che ne favoriscono il funzionamento.